

L'INTERVISTA

«Il mio amico Joseph, un generoso»

L'ex presidente Cossiga: è un mite di grande umanità

MYRTA MERLINO

«JOSEPH RATZINGER potrebbe certo essere titolare anche di una cattedra di Katholische Weltanschauung e oggi c'è grande bisogno di visioni di questo tipo, che facciano intendere in termini attuali e moderni, ma fedeli alla tradizione, e cioè alla verità, il fenomeno dell'esistenza cristiana e, nello stesso tempo, restituiscano a quella esistenza una unità della quale è stata largamente privata dalla cultura cosiddetta moderna». Ecco come la pensa Francesco Cossiga, ex presidente della Repubblica. Non sono parole di oggi, non sono dettate dall'entusiasmo e dalla commozione per il nuovo Papa, Cossiga parlava così dell'amico Joseph quest'estate al meeting di Rimini, in occasione della presentazione del libro di Ratzinger «Fede, verità, tolleranza. Il cristianesimo e le religioni del mondo». E ora che Ratzinger è il successore di Pietro, il giudizio si rafforza.

Dalla sua casa nel quartiere Prati, Cossiga segue commosso le dirette da piazza San Pietro. La prima sincera reazione è da fervente cattolico: «La misericordia e la bontà di Dio per il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo, per intercessione di Maria Madre di Dio, hanno dato alla Chiesa, nel disegno misterioso della storia eterna e temporale, un nuovo Vescovo di Roma e della Chiesa

universale, nella persona di un vescovo, pastore, teologo e uomo di grande umanità che viene da una nazione che tanto ha dato e rappresenta per l'Europa cristiana».

Presidente, che effetto le fa nei panni del Vicario di Cristo il suo amico Ratzinger?

«Come credente ho sempre pensato che Iddio sappia scegliere il pastore della sua Chiesa. Come amico, ed uso questo termine con grande prudenza, ma devo dire che la nostra amicizia è stata nutrita da una mia grande ammirazione e da comuni speranze intellettuali...».

Ecco, come amico, cosa prova?

«Sono felice, perché ho sempre considerato Joseph Ratzinger, fin da quando da giovane appassionato di teologia leggevo i suoi illuminanti testi, un uomo di straordinario valore e di grande modernità».

Alcuni, pur riconoscendone le grandi doti, lo descrivono austero e distante.

«Non sono mai riuscito a capire come si fosse creata questa fama così lontana dalla realtà. Chiunque abbia avuto il privilegio di conoscere il nuovo Pontefice, sa molto bene che egli è dotato di grandi doti di umanità, carità e generosità e soprattutto di quanto sia intimamente umile. Chi lo ritrae come non aperto al cambiamento e intransigente, sbaglia completamente, ma questo fa parte della miserie umane, di cui certo Ratzin-

ger non si cura».

Che effetto le ha fatto la professione di umiltà che Ratzinger ha pronunciato, quando si è definito un povero lavoratore nella Vigna del Signore?

«Esattamente quello che dicevo, è un uomo profondamente umile, lontano dalle cose terrene e se talvolta può apparire fermo è solo perché rimane saldamente ancorato nella sua fede profondissima e incrollabile. E dunque, quella frase di modestia, pronunciata appena eletto, rispecchia fedelmente il suo animo, un animo pieno di amore per il prossimo e non certo freddo e distante come alcuni lo hanno descritto».

E che significato attribuisce al nome che ha scelto?

«Da italiano sono oltremodo soddisfatto di questa scelta. Benedetto

XV era un grande Papa italiano, un Papa che combatté strenuamente per la pace, ma che soprattutto ha avviato la conciliazione e ha ridato ai cattolici la possibilità di partecipare alla vita politica italiana. Credo che con questa scelta il Papa abbia dato un messaggio preciso al nostro paese: se è vero che Ratzinger è un Papa tedesco che porta con sé tutte le ricchezze e le ferite del suo popolo, è anche vero che la sua storia, la sua formazione, sono molto italiane e lui si sente molto vicino al nostro popolo. Credo che Benedetto XVI sarà un grande Papa e sarà un Papa molto italiano».

